L'«AFFARE LOCKHEED»

Così si è svolta la lunga seduta: dopo cinque ore l'esito del voto

Quattro urne e palline bianche e nere - Prima hanno votato i senatori e poi i deputati - I due ex ministri si sono astenuti - Affollate le tribune del pubblico e della stampa

La tensione che ha preceduto l'esito della votazione con cui è stata sancita la messa in stato di accusa degli ex ministri Gui e Tanassi, non si è sciolta immediatamente nell'aula di Montecitorio, gremita per, come forse in nessun'altra occasione l'Assemblea, alla lettura del risultato, è rimasta silenziosa. Nessun applauso, nessun grido o esclamazione. Un atteggiamento di dignità, di responsabilità e di rispetto.

Luigi Gui, che a testa bassa aveva atteso il verdetto al suo posto vicino ai massimi dirigenti della DC, quando ha sentito che il voto confermava il giudizio pronunciato dalla commissione inquirente, si è alzato, ha scesoi lentamente la scala che porta all'emiciclo ed è uscito dall'aula. Tanassi, invece, si era già allontanato prima che il voto venisse annunciato.

La reazione si è avuta immediatamente dopo, nel tran satlantico in una confusione indescrivibile. Sono fioccate le dichiarazioni dei leaders e dei principali protagonisti di questa eccezionale vicenda parlamentare.

La seduta delle Camere riunite era iniziata alle 10 del mattino ma si sapeva già che non sarebbe stato possibile passare subito al voto. La sera prima i capigruppo parlamentari avevano cercato di trovare una soluzione alla questione controversa del sistema di votazione, ma non era stato possibile trovare un accordo.

Il presidente Pietro Ingrao soltanto alle 13,30 aveva potuto pronunciare la formula rito che ha seguito l'avvio dell'ultimo, decisivo atto del Parlamento «*Indico le votazioni segrete sulla proposta della Commissione inquirente di rinviare al giudizio della Corte Costituzionale gli ex ministri Luigi Gui e Mario Tanassi*». E' stato come una liberazione. Finalmente si vota.

Per tre ore e mezzo l'Assemblea aveva ancora discusso, dopo sette giorni di ininterrotto dibattito, per risolvere il delicato e complesso nodo della procedura di votazione. Votare su Gui, poi su Tanassi e infine su entrambi, o votare prima su Gui e poi su tutti gli altri nove compatriotti coinquisiti, «laici», oppure votare solo sui due ex ministri e inviare alla Corte gli atti che riguardano i non parlamentari? Su queste due ipotesi e su altre ancora, alcune delle quali sono, tra l'altro, illuminanti, della TV che accecano e intimidiscono l'aula e parlano per tesi. E quello è il momento in cui il presidente Ingrao riapre ancora una volta la discussione, determinata volontà di assicurare le condizioni migliori perché le votazioni possano svolgersi nella serenità nella calma e — aggiunge — nella più scrupolosa segretezza.

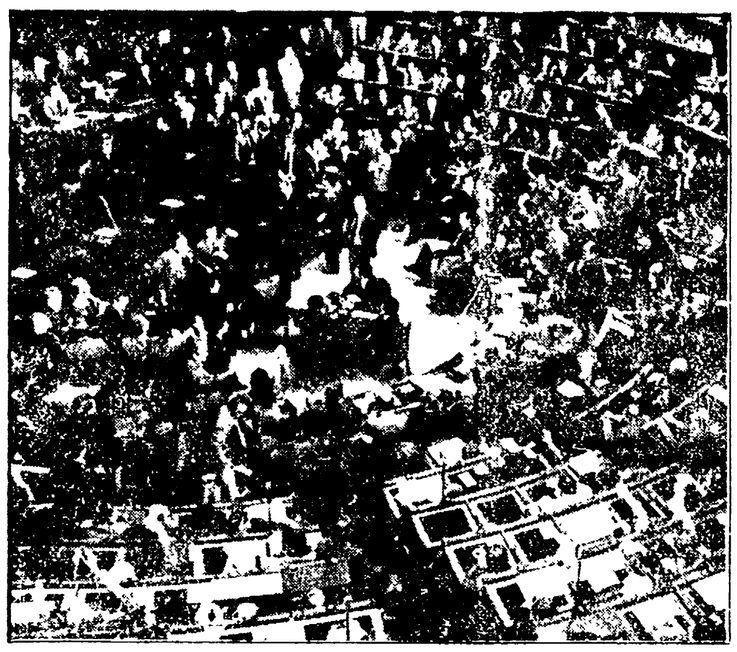
Ingrao si dice consapevole della delicatezza e importanza del momento, chiede pertanto ai parlamentari di collaborare con senso di civiltà e di disciplina. Ma questo appello non lo distoglie dall'impegnarsi, sino ai dettagli minimi, sulla strada indicata per garantire che la Corte abbia invettiva dei giudizio, arrivi l'istruttoria e rimandi tutto al Parlamento.

Addirittura incredibile la reazione di Gui, anche tenendo conto di un comprensibile nervosismo. L'ex notabile democristiano ha definito la decisione del Parlamento come una consacrazione politica determinata dalla volontà dei comunisti e di una maggioranza opportunistica e di parte delle altre forze politiche che avevano fatte proprie le conclusioni dell'inquirente. Non è mancato nelle dichiarazioni dell'imputato, che non ha trovato alcun sostegno, l'accusa alla magistratura di essere stata invece arma politica di una maggioranza imposta dall'ordinamento costituzionale italiano.

Gui ha poi ripetuto le labili e confuse argomentazioni che aveva svolto nella propria autodifesa. Ma intanto ha dovuto prendere atto della realtà ed ha annunciato le dimissioni da quell'incarico di presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato che gli era stato attribuito dalla DC, dopo il 20 giugno.

I PRELIMINARI PROCEDURALI — Perché si è cominciato a votare solo alle 13,40? Perché per tre ore e mezza le Camere erano state impegnate in un delicatissimo dibattito, di natura costituzionale e procedurale insieme, sul sistema delle votazioni. Tutti d'accordo, infatti, sul criterio per procedere alle due principali votazioni: quelle per gli ex ministri. Ma evidente che i risultati dell'una votazione potessero influenzare l'altra, con orde era l'opinione che votazioni e scrutini dovessero avvenire contemporaneamente. Ma di fatto è stato, e dalle conseguenze si fermano ancora oggi.

Per probabilità era la prospettiva di *dopo*: votare una per volta. La messa in stato di accusa di singoli imputati lascia l'opinione dichiarare automaticamente la loro sorte processuale con quelle di Gui e di Tanassi. Questa soluzione è stata fatta propria a larghissima maggioranza dalle Giunte, contrario soltanto radicali e missini, e si è questa linea è prevalsa anche nel dibattito, nettamente, sulla sua sorte finale.



Si è cercato di trovare, a motivo di una materia così delicata, qualche momento istruttorio rappresentato dall'esame, da parte del Parlamento, delle decisioni dell'inquirente. In particolare, non si trattava di decidere in primo grado, secondo la tradizionale procedura penale, di applicare il principio del «messo in stato di accusa» che la Costituzione riserva ai delitti ministeriali e che sono per conseguenza non essere applicati a chi non è coinvolto in reati ministeriali.

Dalle ore 10 del Parlamento. In particolare i comunisti, a nome dei quali ha parlato il compagno Bruno Franchi, ritenevano come i socialisti, più corretta una valutazione delle singole posizioni processuali, e quindi proponevano per tutte le votazioni successive di tutti gli imputati laici e non, di dividere sul loro caso, in relazione per Gui e Tanassi, oltre la corruzione, anche la violazione della Costituzione.

Contrario a tali dichiarazioni di votazioni distinte, sono state alternative che Ingrao aveva all'inizio proposto al Parlamento con dettagliate motivazioni, si è convenuto di sospendere la seduta. Alle 12 precise, il capogruppo Oscar Mammì dà una proposta di mediazione che il Parlamento votasse non sulla messa in stato di accusa dei singoli imputati laici, ma — con un solo voto — sull'esistenza o meno dei presupposti per il proseguimento di competenza della loro posizione processuale con quelle di Gui e di Tanassi. Questa soluzione è stata fatta propria a larghissima maggioranza dalle Giunte, contrario soltanto radicali e missini, e si è questa linea è prevalsa anche nel dibattito, nettamente, sulla sua sorte finale.

Con 835 voti contro 66 rinviati a giudizio i «laici»

Successivamente la messa in stato di accusa dei due ex ministri. Il Parlamento — 835 sì, 66 no, 2 astenuti — ha deferito al giudizio della Corte Costituzionale anche i nove imputati non investiti da mandato parlamentare, in quanto la loro posizione è connessa a quella di Gui e Tanassi. Ricordiamo i nomi dei «laici» che verranno giudicati dalla Corte. C'è intanto Delio Fanali, l'ex capo di stato maggiore dell'aeronautica, che la accusa indica come complice necessario dell'operazione che portò alla cessione degli Hercules C. sono poi Ovidio Lefebvre D'Ovidio, ufficiale di Messina e suo figlio Vittorio, oggi consigliere d'affari dell'assessorato bordo, tramite tra la Lockheed e le autorità politiche e militari italiane; Carlo Corrias, dirigente in Svizzera, ex presidente della Finmeccanica bis; Mario Malcia e Luigi Olivi, presidente uno e amministratore delegato l'altro di quella società Ikar attraverso cui l'accusa sostiene che passarono i soldi dei tangenti; Gaetano Antonelli e Mario Fava, prestanome di alcuni delle tante società fantasma messe su dai Lefebvre.

Come il Parlamento ha deciso il rinvio a giudizio dei due ex ministri e degli altri nove imputati

Le Camere riunite fino a mezzanotte

(Dalla prima pagina)

co della presidenza i giornalisti avevano potuto cogliere sui piccoli tavolini di legno dove si conteggiavano le palline nere e bianche, per Gui a destra, per Tanassi a sinistra. I cortei si sono tinti qualche istante prima per Tanassi: il voto del segretario della presidenza Vittorio Reggiani (eletta per la sesta legislatura era vicepresidente dell'Inquirente per il PSDI) era fermo. Per contro all'altro tavolino, un altro segretario — la socialista Maria Magnani Noya — non riusciva a nascondere sentimenti opposti. In quel momento nell'aula, gremitissima, c'era Gui ma non c'era Tanassi.

La tensione dei due ex ministri si scaricava di lì a qualche istante nel transatlantico. Attorniati da una folla di cronisti hanno avuto reazioni difformi, come già in aula, l'altro giorno al momento delle autorizzazioni. L'esponente socialdemocratico ha attaccato il Parlamento accusandolo di non avere nessun rispetto per la verità. «Mi aspettavo un po' più di considerazione», ha esclamato amaramente. C'è un punto delle sue dichiarazioni che tradisce più che smarrimento autentico sbandamento logico: prima ha affermato che davanti alla Corte Costituzionale Tanassi finalmente sarà completamente assolto, poi, invece, si accennato ad una protesta «per affinità di nulità per violazione della Corte appena investita dei giudizio, arrivi l'istruttoria e rimandi tutto al Parlamento».

Addirittura incredibile la reazione di Gui, anche tenendo conto di un comprensibile nervosismo. L'ex notabile democristiano ha definito la decisione del Parlamento come una consacrazione politica determinata dalla volontà dei comunisti e di una maggioranza opportunistica e di parte delle altre forze politiche che avevano fatte proprie le conclusioni dell'inquirente. Non è mancato nelle dichiarazioni dell'imputato, che non ha trovato alcun sostegno, l'accusa alla magistratura di essere stata invece arma politica di una maggioranza imposta dall'ordinamento costituzionale italiano.

Gui ha poi ripetuto le labili e confuse argomentazioni che aveva svolto nella propria autodifesa. Ma intanto ha dovuto prendere atto della realtà ed ha annunciato le dimissioni da quell'incarico di presidente della Commissione Affari Costituzionali del Senato che gli era stato attribuito dalla DC, dopo il 20 giugno.

I PRELIMINARI PROCEDURALI — Perché si è cominciato a votare solo alle 13,40? Perché per tre ore e mezza le Camere erano state impegnate in un delicatissimo dibattito, di natura costituzionale e procedurale insieme, sul sistema delle votazioni. Tutti d'accordo, infatti, sul criterio per procedere alle due principali votazioni: quelle per gli ex ministri. Ma evidente che i risultati dell'una votazione potessero influenzare l'altra, con orde era l'opinione che votazioni e scrutini dovessero avvenire contemporaneamente. Ma di fatto è stato, e dalle conseguenze si fermano ancora oggi.

Per probabilità era la prospettiva di *dopo*: votare una per volta. La messa in stato di accusa di singoli imputati lascia l'opinione dichiarare automaticamente la loro sorte processuale con quelle di Gui e di Tanassi. Questa soluzione è stata fatta propria a larghissima maggioranza dalle Giunte, contrario soltanto radicali e missini, e si è questa linea è prevalsa anche nel dibattito, nettamente, sulla sua sorte finale.

Un passo avanti verso la verità

(Dalla prima pagina)

nali, poiché un giudizio diverso *avrebbe potuto apparire come determinato più da considerazioni politiche o partitiche, che non sorretto da obiettive motivazioni giuridiche*». Alla domanda su quali conseguenze potrà avere il voto, il segretario del PRI ha dichiarato: «*Io ritengo, avendo tutti i partiti riconosciuto la legittimità di un giudizio che nessuno può definire determinato da pregiudiziali, che il voto del Parlamento non dovrebbe avere conseguenze sul piano politico*». Dello stesso tenore il giudizio del segretario del PLI, Zanon, il quale ha detto che «*il voto del Parlamento corrisponde alle ragioni di giustizia*». Lucio Magri, del Manifesto, ha posto l'accento sulla «*scontata bravanza della DC, per la sua pretesa, riaffermata da Moro, di imporre la propria intangibilità*».

Il panorama delle reazioni emerse si mi è molto contrastato. L'esito del voto — lo si vede — fa sentire i suoi primi effetti su di un partito che ha commesso l'errore di drammatizzare la discussione parlamentare, assumendo posizioni estremiste che è rimasto, con Moro, attestandosi su di una difesa esasperata della «ragion di partito» che — a parere di molti — non ha giovato neppure agli ex ministri accusati. Incredibile era stata, poi, la pretesa del presidente della DC di decidere non solo Gui, ma anche Tanassi, e nonostante i due commissari che su 8 dell'Inquirente lo avessero considerato colpevole.

Per valutare l'esito della votazione, Zaccagnini ha avuto ieri sera un lungo colloquio con Moro. Ovviamente, non si conoscono le conclusioni. Ciò che appare attraverso le dichiarazioni rese alla stampa e alla TV disegna, però, una mappa interna decisamente molto articolata.

A parte Gui, che a caldo ha definito il voto di ieri sera «*esecuzione*» votata dal PCI, si è da registrare una certa cautela di Zaccagnini. «*Il voto del Parlamento — ha detto — di cui dobbiamo rispettare anche se non condividiamo la gravità politica che ha determinato, non modifica la nostra convinzione riguardo all'espressa della piena innocenza dell'onorevole Gui*». Aperta è stata invece la critica del ministro De Mita, la condotta DC «Se — egli ha detto — *la decisione fosse stata presa in maniera diversa, Gui sarebbe stato certamente assolto: si è messo in moto un meccanismo politico che, per le condizioni in cui ha funzionato, ha portato a un stravolgimento delle posizioni*». Una opinione analoga ha espresso Bozzi, liberale: «*Credo che la DC — ha detto — dopo il discorso di Moro, si attendesse questo risultato*».

Tra i dirigenti socialisti, Pieralli ha voluto calcare la mano (non si sa con quali opportunità) su alcuni accenti polemici. Egli ha parlato del «vincolo di disciplina» e della «volontà predeterminata» degli altri partiti, affermando temerariamente che il giudizio del Parlamento avrebbe stato motivato esclusivamente da «ragioni politiche». Quanto al discorso di Moro, il capogruppo del PSI ha sostenuto «*Non Moro ha detto le ragioni della DC, alle quali si è ritrovato tutto il partito. Quindi non al discorso di Moro attribuiamo il senso di una risposta piena di dignità e ricca di valori*».

Anche solo da queste prime reazioni si comprende benché la situazione interna di è tutt'altro che decantata. La riflessione sulla vicenda Lockheed avrà presto degli sviluppi, saldandosi alla discussione sui problemi di fondo della Democrazia italiana, tanto più in quanto negli ultimi mesi il Parlamento dovrà considerarsi finalmente una fase più tormentata si è aperta e ciò che era vero già alla vigilia della discussione di Montecitorio oggi diventa ancor più evidente e chiaro.

Una strumentale drammatizzazione

Commentando il turbamento di ieri sera, in seguito al deferimento del Parlamento, del caso di Gui e Tanassi alla Corte Costituzionale, un quotidiano [illegible] la drammatizzazione operata dal governo e, [illegible], l'attuale drammatizzazione degli avvenimenti, come [illegible] Bruno Vespa.

Dopo il modo di presentare [illegible] — a loro — il [illegible] Gui e Tanassi, ma [illegible] commento [illegible] la Gazzetta del Telegrafo, quando con l'indice di [illegible] assai di [illegible].

Tentando di drammatizzare le cose, il Vespa ha addirittura parlato di aggressione nei confronti di Gui [illegible] all'uscita di Montecitorio qualcuno gli ha gridato un epteto — sbadato — certo un po' forte, ma in qualche modo oggettivamente connesso all'accusa di cui dovrà rispondere alla Corte Costituzionale. A questo fatto il telecronista ne ha aggiunto un altro inventando, per questo pur deplorevole episodio, una «indignazione» di massa dei giornalisti che non c'è stata.

Tra 4 giorni il via al processo

(Dalla prima pagina)

[illegible] Sono sedici e dovranno essere sorteggiati [illegible] di 45 che [illegible] in due sezioni [illegible] composta [illegible] normalmente [illegible] verrà verificato [illegible] prima. Ma per superare [illegible] incompatibilità [illegible] sezione [illegible] 22 membri.

Dunque l'Alta Corte [illegible] non appropriato [illegible] subito in funzione [illegible] poteri [illegible] 22 membri.

«Non dobbiamo [illegible] fretta — [illegible] — [illegible] Eccezionale [illegible] Pietro [illegible] S. comincia con [illegible] Il primo ad essere [illegible] Abbadessa. Non [illegible] e non comparirà neppure alla seconda [illegible]. Poi [illegible] Antonio Gui non [illegible] Tanassi [illegible] Vittorio [illegible] Paolo [illegible] Antonio [illegible] Gui [illegible] Tanassi [illegible] Vittorio [illegible] Leonardo [illegible] Gui [illegible] Tanassi [illegible] Luigi [illegible] Gui [illegible] Tanassi [illegible] Carlo [illegible] Gui [illegible] Tanassi [illegible] Mario [illegible] Gui [illegible] Tanassi [illegible] Gui [illegible] Tanassi [illegible] Gui [illegible] Tanassi